

Il via libera di Provenzano: uccidete Lumia Arrestati i due che trasportarono i mitra

PALERMO. Le armi per uccidere il presidente della commissione Antimafia arrivarono dall'Agrigentino. Nel 2000 kalasnikov e pistole furono procurate dal boss di Racalmuto Maurizio Di Gati agli esponenti delle cosche palermitane che avevano progettato di assassinare il parlamentare dei Ds Giuseppe Lumia. È stato proprio Di Gati, da poco passato tra le fila dei collaboratori di giustizia, a raccontare dell'affare delle armi e a confermare le dichiarazioni dell'ex capomafia di Caccamo Nino Giuffrè, che già alcuni anni fa aveva parlato del piano. Racconti confluiti in un'indagine condotta dai carabinieri del Reparto operativo adesso sfociata, in applicazione del principio giuridico della convergenza del molteplice (la necessità delle dichiarazioni di almeno due collaboranti per la contestazione di un'accusa), in due ordini di custodia cautelare con le accuse di detenzione e porto abusivo di armi da guerra con l'aggravante di avere favorito Cosa nostra.

I provvedimenti, firmati dal giudice delle indagini preliminari Donatella Puleo su richiesta del procuratore aggiunto Sergio Lari e del pubblico ministero Michele Prestipino, colpiscono il veterinario Domenico Virga di 43 anni, residente a Gangi e considerato il capomandamento di San Mauro Castelverde, e Salvatore Fileccia, palermitano di 42 anni, indicato come un componente della famiglia di Villagrazia. Due personaggi noti agli inquirenti: il primo è stato arrestato per mafia nel 2002 e si trova detenuto nel carcere dell'Aquila, l'altro, rimesso in libertà per scadenza dei termini il 28 ottobre scorso dopo quasi tre anni di detenzione per 416 bis, è sottoposto al regime della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno a Palermo.

I due, nella prima metà del 2000, avrebbero trasportato da Naro, in provincia di Agrigento, a Palermo le armi prese in consegna da Di Gati. Due kalashnikov sarebbero dovuti servire per colpire Lumia, oggi vicepresidente dell'Antimafia, durante una delle sue visite nei paesi vicini a Termini Imerese e Caccamo. Un progetto al quale avrebbero dovuto prendere parte altri personaggi. Giuffrè ha detto che avrebbe voluto coinvolgere i due cugini omonimi di Cerda Giuseppe Rizzo, entrambi condannati in primo grado per omicidio e in appello per mafia. Ma su questo fronte sono in corso indagini. Ieri i carabinieri sono andati alla ricerca delle armi ed hanno compiuto perquisizioni nelle proprietà dei due arrestati e di persone a loro vicine, un lavoro che, però, non ha dato risultati. L'agguato a Lumia, che nel 2001, dopo la fine della legislatura, rimase per un periodo senza scorta, non fu mai portato a termine. Giuffrè, arrestato nell'aprile del 2002, ha riferito che il delitto fu deciso da Bernardo Provenzano nel 2000 e che sarebbe dovuto essere compiuto durante una delle visite di Lumia nei paesi dell'entroterra palermitano. «Ti raccomando, senza premura, mi disse Provenzano - racconta Giuffrè -. Facciamo le cose per bene, magari un incidente, perché è un discorso che fa un pochino di rumore. Provenzano mi voleva usare per fare questo fatto. Dietro tutto questo discorso di Lumia c'erano interessi più grandi, politici e imprenditoriali». Giuffrè ricorda di averla presa con calma. «Posso dire - afferma Giuffrè - che in un certo qual modo ho babbaiato, questo non l'ho detto mai a nessuno, l'ho detto a me stesso e ho preso tempo, e adesso siamo qua. Era

anche necessario valutare il danno che facciamo, da vivo, da morto; perché se da morto deve fare più danno che da vivo, andiamoci piano, poi, andiamo vedendo, andiamo valutando».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS